

Il primo documento in cui compare Torre è il diploma di Berengario (20 aprile 918) dove, tra i privilegi e i beni confermati al vescovo di Padova Sibicone, viene citato il piccolo insediamento di Torre. Intorno al 1295 la chiesa di San Michele diventa battesimale, con piena autonomia religiosa dalla Cattedrale di Padova, con una propria circoscrizione territoriale e una comunità di fedeli governata da un arciprete fin dal 1278. Essa estende la sua giurisdizione su cappelle e ville vicine come Noventa, Altichiero, Vigodarzere, Ponte di Brenta, Mejaniga, San Vito, Saletto e Fornace. Ancora nel 1572 (come si legge nella relazione della visita pastorale del vescovo Ormanetto) associa a sé dieci chiese non battesimali, fornite di un rettore. Il territorio che controlla è quindi quello a nord dalle città di Padova, sulla sponda destra del fiume Brenta, distante da uno a sei miglia dalla città stessa.

La chiesa arcipretale è intitolata a San Michele Arcangelo dal 1196. Le sue vicende architettoniche sono distinte in due momenti: prima e dopo il 1778, anno in cui prende forma definitiva l'attuale edificio sacro. La chiesa primitiva, da quanto si ricava dalle relazioni delle visite pastorali, era formata da un'aula absidata con un accesso dal lato sud e uno da ovest, preceduto da un portico a colonne; la sacrestia era posta a nord, vicino al campanile. Sempre a nord risultava collocato un cimitero cinto da mura.

Nel 1778 viene consacrata da Nicola Antonio Giustiniani la chiesa attuale, "risistemata" attorno al nucleo preesistente per opera dell'arciprete Paolo Menato. Il nuovo edificio presenta una veste settecentesca.

Anche la torre campanaria subisce un intervento radicale, ma mantiene la sua collocazione originaria, coincidente forse con quella struttura d'avvistamento del sistema difensivo bizantino contro le invasioni dal nord che, con ogni probabilità, è all'origine del toponimo di Torre.

La facciata

Nella sua composizione, ricollegabile alle chiese cinquecentesche della città di Padova, riprende il motivo interno delle lesene appoggiate su un alto stilobate (basamento) a sostegno qui di un'ampia trabeazione dentata e piuttosto aggettante (sporgente all'infuori) sulla quale il timpano, spezzato al centro, si apre in volute laterali. All'estremità le tre figure degli arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele si trovano stagliate contro la parete della chiesa che si sovrappone oltre alla facciata. Ai lati, tra le lesene, si aprono delle nicchie sostenute da una mensola, con le statue di sant'Urbano papa e san Benedetto da Norcia. Il bel portale ha i piedritti, legati da una fascia vegetale, terminanti con capitelli corinzi. Esso è sormontato da un timpano curvilineo spezzato per contenere due piccole sculture rappresentanti due bambini che reggono una ghirlanda di foglie a sostegno della nicchia centrale entro cui è collocata la statua della Madonna del Rosario.

L'interno

L'ampia aula a pianta rettangolare s'innesta nel presbiterio, sopraelevato, mediante colonne angolari di ordine corinzio, ripetute all'incontro dell'abside che chiude ad est la chiesa. Il soffitto è raccordato alle pareti laterali mediante pennacchi tra i quali si aprono ampi finestroni. L'arco trionfale e l'entrata sono alti archi che toccano il soffitto con una chiave di volta sormontata da un angioletto. Sulle pareti laterali si aprono alte nicchie rettangolari, poco profonde, contro le quali si appoggiano quattro altari barocchi che hanno conservato le antiche denominazioni. Le pareti sono scandite da pilastri quadrati e da semplici riquadrature verdine su fondo chiaro. Nel presbiterio la decorazione è più ricca, a motivi floreali, ed incornicia i dipinti. Il pavimento, con tarsie marmoree con disegno modulare in rosso, bianco e nero, riutilizza vecchi marmi con frammenti di iscrizioni latine, probabili pietre tombali della chiesa precedente.

Sacrestia

Questa costruzione, nel 1669, costituiva l'oratorio dedicato ai santi Gerolamo e Filippo Neri, spazio riservato ai maschi per l'insegnamento della dottrina cristiana e alla meditazione religiosa (collegato ad altri simili distribuiti nelle terre della Repubblica veneta).

Si tratta di una stanza spaziosa, illuminata a sud da due finestre con le pareti spartite in riquadri contornati da ghirlande di fiori e foglie, un delicato contrasto cromatico barocco in stucco bianco su fondo verdino. I dipinti che attualmente si conservano nella Sacrestia risalgono al Settecento:

- *La pala raffigurante la Vergine, il Bambino e San Carlo Borromeo, è attribuita a Giovanni Battista Pellizzari e databile dopo il 1630. La scena, la tipologia e i colori riconducono al tardo manierismo della scuola veneta.*
- *Due dipinti raffigurano san Gerolamo: il primo (ambito veneto, fine XVI secolo) rappresenta il santo di tre quarti, in meditazione di fronte al Crocifisso, con libro e sasso in mano; il secondo (prima metà del Seicento di autore sconosciuto) raffigura San Gerolamo fortemente caratterizzato dal lume radente. L'opera oscilla tra un vago classicismo emiliano e un realismo di*

ascendenza caravaggesca.

- *Il quadro con il "Nome di Cristo tra due santi francescani" (Sant'Antonio da Padova e san Bonaventura da Bagnoregio) è da collegare alle confraternite che avevano sede negli altari della chiesa di Torre.*

- *La tela raffigurante la "Madonna col Bimbo" per i tratti stilistici è riconducibile alla bottega di Pietro Liberi.*

- *Le due opere "Transito di San Giuseppe" e "Deposizione" (derivata dai modelli della bottega dei Bassano) sono da collegare alla confraternita del Suffragio.*

Le visite pastorali nel corso del Settecento riportano l'elenco degli arredi e dei suppellettili presenti; alcuni di questi continuano ad arricchire il patrimonio artistico della chiesa di Torre quali: un Crocifisso in legno di bosso, dei Reliquiari in legno scolpito, un Ostensorio in argento cesellato e dorato (oreficeria veneziana 1796), tre Poltrone da cerimonia intagliate in legno e dorate, un Cero pasquale datato 1838 con San Michele sopra la torre.

Tratto da AA. VV., (1990),
Torre dal Brenta al Piovego,
Gregoriana libreria editrice, Padova

Parrocchia di San Michele Arcangelo

Torre, Padova - Tel. 049.625312

Circolo N.O.I. 049.8933045 - Scuola Materna 049.625745

www.diweb.it/pd/vicariatotorre/

ORARIO SS. MESSE

Feriale

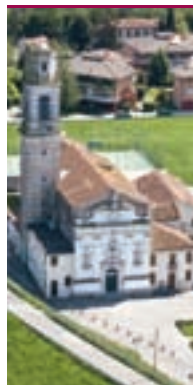
- Ogni giorno: ore 18.30

- Primo Lunedì del mese: in Cimitero ore 15.00 (da giugno a settembre ore 9.00)

Festivo

- Vigilia: ore 18.30

- Del giorno: ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.30 (da giugno ad agosto: ore 8.00 - 10.30 - 18.30)



CENTRO SERVIZI CAMPODARSEGO (PD) - Via Caltana, 7

Tel. 049.9290111 - Fax 049.9290340 - www.altapd.it



FILIALE DI CADONEGHE - Piazza De Gasperi, 7 - Tel. 049.8876434

Chiesa Arcipretale San Michele Arcangelo



Torre di Padova

1 Fonte Battesimale



È composto da una grande pila di marmo con nel mezzo una pila più piccola sormontata da un tabernacolo di legno sulla cui sommità è posta la figura di Giovanni Battista. Un cancello in ferro battuto divide il fornice (rientranza), in cui il fonte è collocato, dal resto della chiesa.

2 Pala di San Patrizio d'Irlanda o san Paolino



Collocata sopra la porta d'ingresso la pala, che raffigura un miracolo di San Patrizio d'Irlanda, è una copia ottocentesca del dipinto di Giandomenico Tiepolo realizzato nel 1746 circa per il convento di San Giovanni di Verdara, attualmente al Museo Civico di Padova.

3 Altare di San Sebastiano e San Rocco



Definito come quarto altare della chiesa nella prima metà del Seicento, associato alla fraglia (confraternita con scopi di pietà e carità) di San Rocco successivamente alla peste del 1630, prima dell'intervento del Settecento, aveva un paliotto (ora utilizzato come piano di tavolo in sacrestia) in scagliola e pietre a commesso nei toni chiari del rosa, del grigio e del bianco su fondo nero. Molto probabilmente il paliotto fu realizzato da un collaboratore della bottega dei fratelli Corbelli, fiorentini attivi a Padova in Santa Giustina fin dal 1639, come conferma la tipologia di rappresentare i due santi entro un ovale e circondati da un intreccio di foglie e fiori. La pala rappresenta San Sebastiano e San Rocco, tradizionali santi protettori della peste.

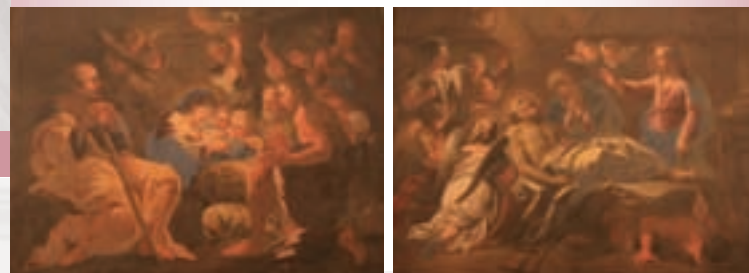
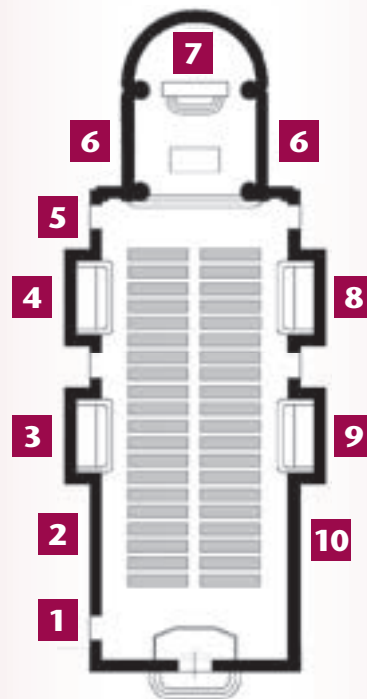
4 Incoronazione della Vergine e Santi



La pala, opera del pittore friulano Nicolò Grassi e datata intorno al 1742, raffigura l'incoronazione della Vergine con ai piedi i santi Antonio, Spiridione, Rocco e Pietro d'Alcantara. Il dipinto fu qui collocato nel 1940, in sostituzione di una statua di Sant'Antonio. Le sue ridotte dimensioni fanno ipotizzare che fosse destinato ad una cappellina, forse l'oratorio di San Spiridione unito alla villa Marcello (1753), poi Gaudio.

5 Cappellina di Santa Rita

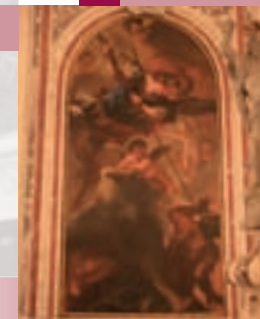
Costruita intorno al 1940 e dedicata a Santa Rosa, è contigua alla vecchia sacrestia. Il paliotto dell'altare (forse dell'altare della Vergine del Rosario presente prima dell'intervento settecentesco) ha la stessa tipologia di quello dell'ex altare di San Rocco, ora piano del tavolo in sacrestia. In due volute disposte simmetricamente ai lati è riportata una scritta con il nome del committente, l'artigiano e il curatore dell'altare: "Marco Scanferla e masaro e collega".



6 Adorazione dei Pastori e Transito di San Giuseppe

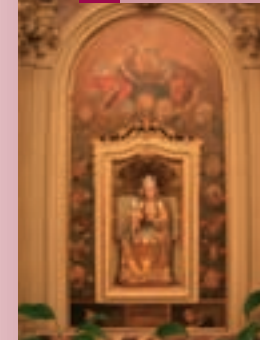
I due grandi dipinti, risalenti al quarto decennio del Seicento e collocati ai lati del Presbiterio, sono collegati tra loro dal significato della scena (la nascita e la morte); probabilmente legati alla presenza in parrocchia della Confraternita del Suffragio. Gli elementi stilistici dei dipinti rimandano all'ambito dell'artista napoletano Luca Giordano, attivo nel Veneto nel 1665 e nel 1682.

7 Pala di San Michele



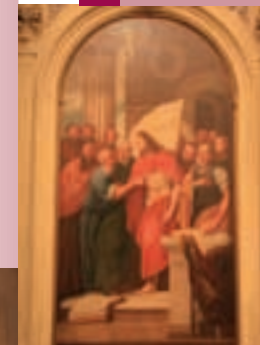
Raffigura il santo titolare della chiesa, San Michele, in atto di colpire con la lancia il demonio riverso in basso. Da un punto di vista cronologico l'opera risale alla fine del quarto decennio del Seicento; gli elementi artistici apparentemente la legano al barocco, ma il movimento e i giochi luminosi del tutto originali sono già rococò. Già attribuita a Pietro Liberi, quindi a Domenico Zanella, recentemente è stata assegnata ad Antonio Bellocchi, pittore veneziano, attivo anche a Vienna e a Londra.

8 Pala della Santissima Trinità con i Misteri del Rosario



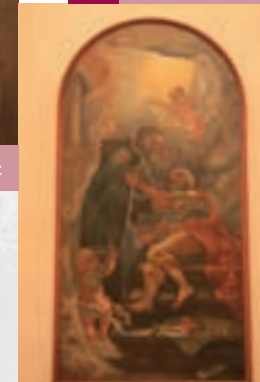
La pala, opera dell'artista Nicolò Grassi (circa 1742), raffigura la Santissima Trinità con i Misteri del Rosario e due santi domenicani in basso. Destinata ad ornare l'altare del Rosario e l'immagine della Vergine con il Bambino (la statua attuale non sembra coeva) il dipinto rivela le finezze pittoriche dell'artista, soprattutto nei piccoli episodi della vita di Gesù, in contatto con la pittura dei fratelli Guardi.

9 Pala dell'Incredulità di San Tommaso



L'opera, assegnabile a pittore padovano degli inizi del XVII secolo, ricorda la cultura cinquecentesca padovana per le architetture e la composizione, ma fa proprie le necessità di comunicazione visiva della Controriforma per cui l'autore colloca un evangelista, Giovanni, in primo piano rivolto verso lo spettatore e fa calpestare a San Tommaso le Scritture, simbolo di incredulità. Tra gli apostoli è inserito il probabile committente (volto che emerge alle spalle di Cristo).

10 Pala di San Camillo De Lellis



Opera del pittore Bruno Morato, residente a Torre. È stata donata alla chiesa nel 1992, in occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale dell'allora Arciprete don Camillo Zatti.